



**RASSEGNA STAMPA**  
**4 marzo 2014**

**CONFINDUSTRIA CATANIA**

**Dossier Lavoro****AAA Cercasi  
politica industriale  
per la microelettronica**

SALERNO ALLE PAGINE 9-10

**Dossier Microelettronica****AAA Cercasi politica industriale****► Micron** il «caso» più spinoso: l'azienda cresce ma **disinveste in Italia**. La colpa? Anche della politica, che ha sottovalutato il potenziale. Una gatta da pelare per il premier **Renzi** e il ministro **Guidi**

**Il mercato mondiale** della microelettronica e delle cosiddette "tecnologie chiave" (che comprende anche la nanoelettronica, la biotecnologia industriale, la fotonica e i sistemi di fabbricazione avanzata) non è in crisi, anzi è in rapida espansione. Le stime di settore prevedono che crescerà, passando entro il 2015 da 646 miliardi a più di mille miliardi, mentre dal settore dipende circa il 10% del Pil Ue.

In Italia la microelettronica dà lavoro oggi a circa 15mila persone, con il mercato nazionale che, come nel 2000, vale un miliardo di euro, ma con profonde differenze strutturali rispetto al passato: nel 2000 più del 70% del mercato veniva da produzioni locali o europee, mentre oggi il 75% del volume è realizzato dalla distribuzione, quindi importato.

Tra le realtà industriali italiane o con sede in Italia che hanno un ruolo globale importante ci sono **STMicroelectronics**, che il Governo ha recentemente annunciato di voler privatizzare, e che è tra i primi fornitori mondiali di semiconduttori nell'automobile e nelle soluzioni per l'industria. Poi **LSFoundry**, che acquisendo parte di **Micron** è diventata la seconda realtà in Italia, con circa 1.600 addetti, e le multinazionali come Micron, **Infineon** e **Marvell**.

Proprio Micron è stata nelle ultime settimane nell'occhio del ciclone, avendo iniziato le procedure per mettere in mobilità 419 dipendenti nelle sue sedi di Agrate, Vimercate, Avezzano, Arzano e Catania, per far rientrare alcuni investimenti negli Usa e trasferirne altri nel Far East.

Una dinamica che è suonata come un campanello d'allarme per il Governo, che ha da poco aperto presso il Mise un tavolo di settore sulla microelettronica che si riunirà per la seconda volta il 7 marzo, coinvolgendo **Anie Confindustria** (1.200 aziende associate e circa 425mila occupati), i sindacati, gli enti Locali interessati e il **Miur** per la ricerca.

"La microelettronica è un settore con grandi potenzialità che ha bisogno di una vera politica industriale - afferma **Roberta Turi**, segretaria nazionale **Fiom-Cgil** e responsabile del settore Ict - Sarà importante cogliere le opportunità di finanziamento messe in campo a livello europeo con l'obiettivo di raddoppiare la



Peso: 1-3%,8-36%

produzione di chip in Europa, che complessivamente saranno nell'ordine di 100 miliardi".

"Dal nuovo Governo - afferma **Nicola Alberta**, segretario generale della **Fim Cisl Lombardia** - ci aspettiamo che riprenda il filo del discorso da dove era stato interrotto, e che se possibile si muova con più velocità. Ci aspettiamo che la maturazione di sensibilità su questi temi, che avevamo iniziato a riscontrare, sia confermata. Per questo sarà importante salvaguardare gli insediamenti, le competenze e i posti di lavoro".

"Questo tema - aggiunge **Luca Maria Colonna**, segretario nazionale della **Uilm-Uil** - non può permettersi di aspettare i tempi della politica, a chiederlo è anche l'Europa. Ci interessano le questioni concrete, come il fatto che St possa tornare protagonista come lo era soltanto fino a pochi anni fa".

Una vera e propria sfida, dal momento che il fulcro della produzione e dei consumi mondiali di elettronica si è spostato sull'asse del Pacifico, con i produttori di componenti europei

che hanno registrato nel 2012 una caduta nelle vendite del 12%. Una tendenza che però nel secondo e terzo trimestre 2013 ha dato segni di una ripresa che i produttori italiani non hanno ancora colto, al contrario della Germania, anche a causa delle difficoltà del mercato interno, solo in parte mitigate dai segnali positivi per il fatturato realizzato all'estero.

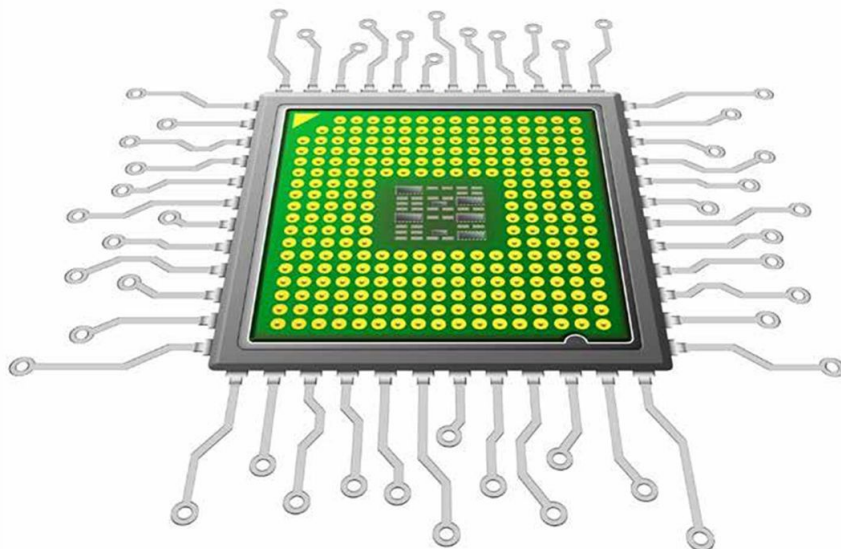
Sul piano comunitario le grandi aziende del settore si sono riunite nel "gruppo dei leader dell'elettronica", che vede insieme i vertici di **Alcatel-Lucent**, **StMicroelectronics**, **Soitec**, **Infineon**, **Globalfoundries**, **Nxp**, **Fraunhofer**, **Arm**, **Asml**, **Imec**, **Cea** e **Intel Ireland**, e che chiede alla Commissione Europea strategie per assicurare all'Ue un ruolo di primo piano in questo campo, raddoppiando la produzione di componenti per semiconduttori nei prossimi dieci anni.

**Claudio De Vincenti**, sottosegretario al **Mise** che ha seguito da vicino sia le vertenze del settore sia il tavolo sulla microelettronica, ha affidato a Italianieuropei, nel primo numero della rivista del 2014, la sua idea di discontinuità nella politica industriale: "Non può

davvero essere la riedizione di esperienze passate - scrive - con un intervento pubblico che, salvando imprese inefficienti e non tenendo conto delle reazioni dei mercati, finiva per cristallizzare inefficienze e costi per la collettività che ne vanificavano l'efficacia. E' giunta l'ora di costruire un intervento pubblico che sappia interagire costruttivamente con i mercati, definendo le regole che mettano tutti in condizione di giocare la propria partita, e innervando il sistema di convenienze che orientano gli operatori con esplicite scelte pubbliche sull'allocatione delle risorse, in funzione degli interessi generali".

**Fim-Fiom-Uilm:**  
«Salvaguardare  
gli insediamenti  
e le competenze»

**De Vincenti:**  
«Non possiamo  
ripetere gli errori  
del passato»



Peso: 1-3%,8-36%

AGENZIA DELLE ENTRATE 77

## Nuove regole per la mediazione: possibile compensare debiti e crediti

Laura Ambrosi, Antonio Iorio > pagina 15

**Fisco e contribuenti.** Operative da ieri le nuove regole: riscossione sospesa per l'intero procedimento e addio all'inammissibilità

# La mediazione si fa più leggera

L'agenzia delle Entrate: se manca l'avviso bonario sanzioni ridotte già dal reclamo

**Laura Ambrosi**

■ Per gli atti notificati da ieri si applicano le **nuove regole sul reclamo**. Infatti le novità introdotte con la legge di Stabilità 2014 (legge 147/2014) sono operative per gli atti notificati dal 3 marzo 2014 (essendo il 2 domenica), rilevando a tal fine il momento in cui la notifica si perfeziona per il destinatario. Ne consegue che, nel caso di un atto notificato a mezzo posta prima di questa data, ma ricevuto dal contribuente successivamente, si applicano già le nuove norme. Si tratta, in estrema sintesi, dell'eliminazione dell'inammissibilità del ricorso in caso di omissione dell'istanza, che viene "declassata" a causa di improcedibilità dell'impugnazione, della sospensione della riscossione fino alla costituzione in giudizio, dell'applicazione della sospensione feriale dei termini e, infine, dell'eliminazione di interessi e sanzioni sui contributi previdenziali e assistenziali calcolati sull'imponibile "mediato".

Inoltre, con due recenti direttive

l'agenzia delle Entrate ha impartito agli uffici altre indicazioni che riguardano il reclamo. Con la direttiva 11/2014 viene innanzitutto chiarito che in mediazione, ovvero conciliazione, è possibile compensare l'imposta a debito con quella a credito che deriva dalla corretta imputazione temporale dei componenti di reddito negativi o positivi. Si tratta delle ipotesi in cui il contribuente, secondo la contestazione operata dall'Agenzia con l'avviso di accertamento, ha imputato in un esercizio diverso costi o ricavi che hanno inciso sulla determinazione delle imposte.

Pagando l'accordo di mediazione viene definito quel periodo d'imposta e il contribuente, presentando apposita istanza di rimborso, potrebbe chiedere la restituzione delle imposte versate nell'anno errato. Nella direttiva è precisato che la posizione debitoria (sorta dall'accordo di mediazione/conciliazione) e quella creditoria (diritto al rimborso) possono essere compensate ferma

restando l'applicazione delle sanzioni nella misura del 40 per cento. Tuttavia è disposto che, qualora il credito derivante dalla corretta imputazione temporale risulti superiore al debito, l'ufficio può proporre al contribuente il rimborso dell'eccedenza nella stessa sede ovvero indicare la data entro cui presuntivamente provvederà all'erogazione.

Le altre indicazioni - contenute in una nota del 13 dicembre 2013 - riguardano invece le cartelle di pagamento emesse in seguito alla liquidazione automatizzata e formale delle dichiarazioni (articoli 36 bis e 36 ter del Dpr 600/73 e 54 bis del Dpr 633/72). È previsto che l'Agenzia, in seguito ai citati controlli, invii l'esito con una comunicazione (avviso bonario) contenente le eventuali maggiori imposte calcolate e le sanzioni in misura ridotta.

Nel caso di omesso invio, il contribuente è di fatto privato di una facoltà per lui vantaggiosa, poiché con la notifica della successiva cartella di pagamento le sanzioni sono pretese in misura piena.



Peso: 1-1%, 15-24%

Nella direttiva viene chiarito che in presenza di omessa comunicazione dell'avviso bonario, o anche se l'ufficio non sia in grado di provarne la ricezione, si può concludere la mediazione proponendo il pagamento delle sanzioni (oltre che del tributo) nella misura ridotta prevista in sede di avviso bonario. Lo stesso trattamento dovrà essere riservato anche quando, indipendentemente dall'invio

della comunicazione, vi siano i presupposti per l'accoglimento parziale dell'istanza, calcolando sul residuo le sanzioni ridotte. Infine, in presenza di istanze palesemente inammissibili, dilatorie o strumentali, al contribuente non spetterà alcuna riduzione, neanche quella ordinariamente prevista (40% delle sanzioni) in sede di mediazione/conciliazione.

### L'INDICAZIONE

L'errore sulla competenza è attenuato dalla possibilità di recuperare le imposte pagate in più nell'esercizio sbagliato

## Le novità e le decorrenze

### 01 | L'IMPROCEDIBILITÀ

Il reclamo/mediazione è condizione di improcedibilità e non più di inammissibilità e quindi errori in tal senso non comporteranno più, come in precedenza, la perdita del diritto di difesa da parte del contribuente

### 02 | I 90 GIORNI

Dalla data di notifica del ricorso con allegata l'istanza di reclamo all'agenzia delle Entrate devono decorrere 90 giorni prima della costituzione in giudizio, anche nel caso in cui l'ufficio risponda prima di questo termine negativamente alle richieste del contribuente

### 03 | IL RECLAMO

Nel caso di costituzione in

giudizio senza l'avvio della procedura o prima del termine di 90 giorni, il giudice – se ravvisa la circostanza sollevata dall'agenzia delle Entrate – concede un termine alle parti affinché attivino il reclamo/mediazione

### 04 | LA SOSPENSIONE

Durante la fase di reclamo sono sospesi gli obblighi di pagamento derivanti dall'atto impugnato. La previsione evita che il contribuente possa essere soggetto all'obbligo di pagamento del terzo dovuto in pendenza di giudizio, senza poter accedere a forme cautelari

### 05 | CONTRIBUTI E PREMI

Sui contributi previdenziali e assistenziali calcolati

sull'imponibile oggetto di mediazione, non sono dovuti interessi e sanzioni. In precedenza gli enti previdenziali emettevano appositi avvisi di addebito per queste somme

### 06 | LO STOP DI FERRAGOSTO

È stata espressamente prevista la sospensione feriale dei termini anche per l'istituto della mediazione. In precedenza, i 90 giorni erano di calendario, mentre per le prossime mediazioni saranno da aggiungere i 45 giorni correnti tra il 1° agosto e il 15 settembre

### 07 | LA DECORRENZA

Le nuove regole sul reclamo sono applicabili per gli atti

notificati da ieri

### 08 | LA RICEZIONE

Va considerato il momento in cui la notifica si perfeziona per il destinatario a prescindere dall'emissione o spedizione dell'atto. Ne consegue che anche in caso di spedizione prima di questa data, se la ricezione è avvenuta successivamente, per quell'atto varranno le nuove regole

### 09 | RECLAMO SUI RIMBORSI

Per i reclami sui rimborsi va considerata la scadenza dei 90 giorni dalla presentazione della relativa istanza. Pertanto, se questa è successiva al 2 marzo 2014, il diniego sarà soggetto alle nuove regole, in caso contrario alle vecchie



Peso: 1-1%, 15-24%

*Nuove risposte a quesiti dallo Sviluppo economico. Inviabile una sola istanza per mail*

# Procuratori per la Sabatini bis

## Anche i terzi possono presentare le domande via Pec

DI CINZIA DE STEFANIS

La domanda di agevolazioni della Sabatini bis può essere sottoscritta con firma digitale anche da un procuratore speciale. E può essere trasmessa dal procuratore attraverso la propria posta elettronica certificata. L'impresa che non possiede la firma digitale può dare procura speciale a un terzo per la sottoscrizione della domanda di agevolazione. L'invio via Pec deve contenere una sola domanda. Resta inteso che l'impresa è tenuta comunque a indicare nel modulo di domanda la propria Pec, come risultante dal registro delle imprese. Qualunque comunicazione da parte del ministero dello sviluppo economico sarà inviata unicamente a tale indirizzo Pec. Possono presentare domande di agevolazioni anche le imprese che operano nel campo dei trasporti ma nel rispetto dei limiti e delle condizioni relative alle spese ammissibili stabiliti nel regolamento comunitario applicabile per settore (regolamento Gber). Inoltre sono ammesse alle agevolazioni anche le imprese operanti nel settore terziario che intendono rinnovare il sistema hardware/software, in quanto l'impresa opera in un settore ammissibile e realizza un investimento che rientra tra quelli ammissibili. Queste alcune delle risposte contenute nelle *Faq - Sabatini bis* del ministero dello sviluppo economico e aggiornate al 3 marzo scorso. I tecnici del ministero sottolineano inoltre che per investimen-

to ad uso produttivo si intende gli investimenti funzionali allo svolgimento dell'attività d'impresa e correlati all'attività stessa. Nei limiti e alle condizioni stabiliti nei regolamenti comunitari del settore di riferimento (per l'agricoltura regolamento (ce) n. 1857/2006, per la pesca regolamento (ce) 736/2008 e per gli altri settori regolamento (ce) n. 800/2008), sono ammissibili tutte le spese per l'acquisto o l'acquisizione in leasing di macchinari, impianti, beni strumentali di impresa e attrezzature nuovi di fabbrica ad uso produttivo, nonché di hardware, software e tecnologie digitali, classificabili, nell'attivo dello stato patrimoniale, alle voci B.II.2, B.II.3 e B.II.4, dell'articolo 2424 del c.c., e destinati a strutture produttive già esistenti o da realizzare ovunque localizzate nel territorio nazionale. Ricordiamo che a partire dalle ore 9 del 31 marzo 2014 le imprese richiedenti potranno presentare le domande per la richiesta dei finanziamenti e dei contributi alle banche e agli intermediari finanziari aderenti alla convenzione stipulata in data 14 febbraio 2014 tra Mise, Ani e Cdp. La domanda, in bollo tranne nei casi di domande appartenenti ai settori agricoli e della pesca, deve essere compilata dall'impresa in formato elettronico, secondo lo schema di cui all'allegato n. 1 della circolare Mise del 10 febbraio 2014 n. 4567, utilizzando i moduli che saranno pubblicati entro il 10 marzo 2014 nella sezione «beni

strumentali (nuova Sabatini) del sito internet [www.mise.gov.it](http://www.mise.gov.it). La domanda così compilata, unitamente all'ulteriore documentazione eventualmente necessaria (dichiarazione per informazioni antimafia e procura), deve essere sottoscritta dal legale rappresentante dell'impresa proponente o da un suo procuratore mediante firma digitale e presentata, a partire dalle ore 9 del 31 marzo 2014, esclusivamente attraverso l'invio a mezzo posta elettronica certificata agli indirizzi Pec delle banche/intermediari finanziari aderenti alle convenzioni. L'adempimento relativo all'imposta di bollo è assicurato mediante annullamento e conservazione in originale della marca da bollo presso la sede dell'impresa. La domanda può essere presentata per investimenti da avviare successivamente alla data della medesima, fatti salvi gli investimenti relativi al settore agricolo che possono essere avviati solo successivamente al provvedimento di concessione degli aiuti. Per avvio dell'investimento si intende la data del primo titolo di spesa ammissibile.

© Riproduzione riservata



Peso: 54%

## Nuovi chiarimenti sulla Sabatini bis

<i>Domanda agevolazioni da parte di un procuratore</i>	Un'impresa che non possiede la firma digitale può dare la procura a un soggetto terzo per la sottoscrizione della domanda e per l'invio della stessa a mezzo Pec.
<i>Impresa trasporti e terziario</i>	Può presentare domanda di agevolazione un'impresa che opera nel settore trasporti. Può presentare domanda di agevolazione un'impresa operante nel settore terziario che intende rinnovare il sistema hardware/software.
<i>Elenco di dettaglio delle spese ammissibili</i>	Sono ammissibili tutte le spese per l'acquisto o l'acquisizione in leasing di macchinari, impianti, beni strumentali di impresa e attrezzature nuovi di fabbrica ad uso produttivo, nonché di hardware, software e tecnologie digitali, classificabili, nell'attivo dello stato patrimoniale, alle voci B.II.2, B.II.3 e B.II.4, dell'articolo 2424 del codice civile, e destinati a strutture produttive già esistenti o da realizzare ovunque localizzate nel territorio nazionale.
<i>Tasso di interesse applicato dalla banca e che tipo di correlazione lega il tasso con il contributo del Mise</i>	Il tasso di interesse della banca è influenzato dal costo della provvista Cdp vigente al momento della concessione del finanziamento, dal grado di rischiosità dell'impresa richiedente e dalla presenza di eventuali garanzie, sia pubbliche che private. Non esiste alcuna correlazione tra il tasso di interesse applicato dalla banca e il contributo che viene concesso dal ministero, che è calcolato in base all'ammontare dell'importo di finanziamento.



Peso: 54%

## Ambiente. L'annuncio del ministro

# Le piccole imprese verso l'esclusione dal sistema Sistri

**Alessandro Galimberti**  
MILANO

■ In attesa delle semplificazioni previste dalla legge 125/2013 (razionalizzazione nelle pubbliche amministrazioni), e in particolare del decreto dell'Ambiente sul **Sistri** i cui termini per la pubblicazione sono scaduti ieri, il neo ministro Gian Luca Galletti anticipa i temi di lavoro delle prossime settimane. Il ministero starebbe infatti definendo l'esclusione dei **piccoli produttori** dall'orbita Sistri, perimetro che dovrebbe riguardare le imprese ed enti produttori di rifiuti con meno di dieci dipendenti. «Le istanze avanzate dai "piccoli produttori" sono tenute nella massima considerazione - ha dichiarato il ministro - è in via di perfezionamento un decreto che assoggetta al Sistri solo imprese ed enti produttori iniziali di rifiuti con più di 10 dipendenti nei settori dell'industria, artigianato, commercio e servizi». Secondo Galletti «il decreto inoltre

contiene altre semplificazioni finalizzate a venire incontro alle esigenze dei produttori al fine di assicurare un decollo della fase 2 del sistema che sia il meno problematica possibile».

Il ministro ha ribadito la validità «delle due finalità del sistema: la tracciabilità dei rifiuti come contributo essenziale per la lotta alle ecomafie e la semplificazione amministrativa attraverso l'utilizzo delle nuove tecnologie. L'obiettivo del Governo è di rendere questo strumento, dalla storia travagliata, un'ulteriore opportunità per la competitività del paese ed un presidio per la tutela della legalità».

Ieri intanto è scaduto il primo termine per l'adozione del decreto di semplificazioni del Sistri, termine che comunque la legge 125/13 prevedeva prorogabile fino a sei mesi.

Positive le prime reazioni dei destinatari della tribolattissima disciplina sui rifiuti, entrata in vigore ieri, quantomeno nel-

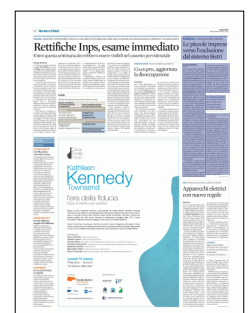
la sua (ennesima) sperimentazione. Rete Imprese Italia prende atto «con soddisfazione dell'ulteriore sospensione delle sanzioni, della proroga della tracciabilità cartacea e in particolare della prospettiva, annunciata dal ministro Gian Luca Galletti, di un decreto che escluda dal Sistri le imprese con meno di 10 dipendenti, che di fatto cancellerebbe l'assurda equiparazione dei rifiuti di un parrucchiere e di un piccolo commerciante con quelli di un'industria».

Secondo l'associazione «è la prova che si sta cominciando a comprendere l'inadeguatezza del sistema alle esigenze delle imprese e del Paese», ma ciò non muta il giudizio «profondamente negativo» sul sistema di tracciabilità dei rifiuti così formulato: «Sistri è l'emblema della follia burocratica del nostro Paese. Il sistema ha dimostrato troppe criticità, che riguardano l'interoperabilità, i malfunzionamenti tecnici e

tecnologici di dispositivi e del sistema, la lentezza delle procedure. Tutto ciò è costato 250 milioni di euro a 300mila imprese italiane. Riteniamo dunque assurdo e dannoso proseguire nella sua implementazione: dobbiamo al più presto sostituire il Sistri con un sistema di tracciabilità che risponda concretamente all'esigenza di una corretta gestione dei rifiuti, attraverso un modello che non gravi sulle aziende con ulteriori costi e procedure complesse ed ingestibili».

### IN ATTESA DEL DECRETO

Ieri è scaduto il termine per la pubblicazione del provvedimento di semplificazione del Codice ambientale



Peso: 11%



## Riforme. Enel assumerà 150 giovani

# Pronta la bozza sull'apprendistato

**Claudio Tucci**

■ Ci dovrà essere un «piano formativo personalizzato» in cui verrà illustrato l'intero percorso di studio e di lavoro. Che consiste in periodi «di formazione in aula» e «di apprendimento in azienda», sulla falsariga del modello duale tedesco. E con le scuole che possono utilizzare spazi di flessibilità «fino a un massimo del 35% dell'orario annuale delle lezioni». In questo modo il ragazzo avrà un doppio "status" di studente e di apprendista, con la conseguenza (una novità "rivoluzionaria") che il tempo trascorso a lavoro varrà come scuola e quindi utile ai fini del conseguimento del diploma superiore.

Il ministero dell'Istruzione ha ultimato la bozza di decreto interministeriale che attua

l'articolo 8-bis della legge 104 che da l'avvio al programma sperimentale, 2014-2016, di apprendistato a scuola rivolto ai ragazzi di quarta e quinta superiore, specialmente degli istituti tecnici e professionali. Il provvedimento dovrà ora ricevere l'ok di Mef e ministero del Lavoro; ed è molto atteso dalle aziende, in primis Enel che nei giorni scorsi ha già siglato un accordo con i sindacati per assumere come apprendisti circa 150 studenti.

Le ultime modifiche al decreto hanno recepito alcune delle osservazioni fatte dalle aziende. Potranno partecipare al programma non solo quelle grandi (ma anche le pmi) e non è più previsto un controllo eccessivo sull'impresa che dovrà dimostrare, comunque, di ave-

re esperienza nella formazione di apprendisti, di rispettare la normativa sulla sicurezza sul lavoro e di possedere adeguati livelli di innovazione tecnologica. «Con una disoccupazione giovanile al 42,4% un rapporto più stretto tra scuola e lavoro è più che mai fondamentale», ha sottolineato il sottosegretario all'Istruzione, Gabriele Toccafondi, che ha seguito passo passo (sotto l'ex ministro Maria Chiara Carrozza) l'iter del decreto. Il ruolo formativo dell'istituzione scolastica resta centrale: «Le materie fondamentali continueranno a essere insegnate in classe - ha spiegato Toccafondi - mentre in azienda si perfezioneranno le ore di laboratorio e quelle pratiche».

In base al decreto, ogni azien-

da interessata alla sperimentazione dovrà siglare un protocollo con il Miur. Poi, scuola e impresa firmeranno una convenzione dove declinare i contenuti del progetto formativo e il numero di ore da effettuarsi a lavoro durante le lezioni. Al tutor aziendale si affiancherà un docente della scuola. Ci dovrà essere una precisa attività informativa a famiglie e studenti già a partire dalle terzi classi. E verifiche e monitoraggi ad hoc.

### LE SCELTE

#### 150 studenti

■ Nei giorni scorsi Enel ha siglato un accordo con i sindacati per assumere circa 150 studenti apprendisti. Per partire è in attesa del decreto che dà l'avvio al piano sperimentale, 2014-2016, di apprendistato a scuola previsto dalla legge 104 (il decreto «L'Istruzione riparte» varato dall'ex ministro Maria Chiara Carrozza)

#### 35% di flessibilità

■ La bozza di decreto interministeriale prevede che per realizzare i percorsi flessibili «di formazione in aula» e di «apprendimento sul posto di lavoro» le scuole utilizzano spazi di flessibilità fino a un massimo di 35% dell'orario annuale delle lezioni



Peso: 10%

# La Sicilia

## NAPOLITANO SMENTISCE CROCETTA

Giovanni Ciancimino

Palermo. Finito il lungo *weekend*, oggi a Sala d'Ercole si riprende con la marcia del ddl sulla istituzione dei Liberi consorzi di Comuni al posto delle Province. E segnatamente con l'art. 7, chiave dell'intera riforma: prevede la formazione delle Città metropolitane di Palermo, Catania e Messina. Un nodo politico da sciogliere: come si ricorderà, l'impatto con l'art. 1 del ddl, a scrutinio segreto, è stato negativo per il governo.

Ma oggi in Aula si aprirà con un dibattito sull'intervento del capo dello Stato, Napolitano, a proposito delle dichiarazioni del governatore Crocetta secondo cui, in occasione della sua visita a Catania, lo avrebbe «invitato» ad andare avanti con l'abolizione delle Province. Il problema è stato sollevato dal presidente del comitato nazionale "Pro Province", Salvatore Giuseppe Sangiorgi, con una lettera al presidente della Repubblica e, per conoscenza, al Commissario dello Stato, ai deputati regionali e ai mezzi di informazione.

Questa l'incriminata dichiarazione di Crocetta, riportata anche dal nostro giornale:

«Napolitano è assolutamente schierato a favore del disegno di legge che le abolisce (le Province, ndr). Al presidente della Repubblica ho parlato delle resistenze al cambiamento che stiamo avvertendo in Sicilia, specie in questi giorni di dibattito sulle riforma delle Province all'Assemblea regionale. Gli ho promesso un documento che illustra la vicenda, ma intanto Napolitano ci ha invitato ad andare avanti sulla via dell'abolizione delle Province, senza ulteriori ritardi. Il capo dello Stato, peraltro, ha ragionato sulla sovrapposizione di organi istituzionali registrata in questi anni. Spero che l'Ars accolga il suo appello».

Nella lettera al capo dello Stato, il presidente del Cnpp, «a seguito della suddetta delirante dichiarazione», chiede se questa corrisponda al vero, e se «la stessa appartenga solo ed esclusivamente al presidente Crocetta, e non sia da considerarsi in alcun modo riconducibile al pensiero del presidente, Napolitano, "garante della Costituzione"».

Richiesta, questa, del presidente del Cnpp accompagnata da considerazioni sulla incostituzionalità della riforma in discussione all'Ars: le Province inserite nella Carta dai padri costituenti, hanno acquisito valenza e legittimità costituzionale a seguito della riforma del Titolo V confermata da un referendum popolare e applicabile anche nelle regioni a Statuto speciale. *Ergo*, la soppressione delle stesse può avvenire solo con modifiche costituzionali.

Questa la risposta del Quirinale: «Il presidente della Repubblica, nel corso della sua recente visita a Catania, ha pronunciato un solo intervento il cui testo è sul sito Internet del Quirinale. Non ha autorizzato nessuno a riferire più o meno confusamente il contenuto di conversazioni personali».

Una precisazione che si presta a più interpretazioni: a) il capo dello Stato non smentisce le parole riportate da Crocetta, ma lo bacchetta non avendolo autorizzato a renderle di pubblica ragione; b) il presidente della Repubblica non intende entrare nel merito di un dibattito politico in corso, tanto più che il governatore Crocetta ne avrebbe esternato le considerazioni confidenziali a sostegno del suo impegno; c) il presidente Napolitano non ha pronunciato le parole che gli attribuisce Crocetta, ma evita di smentirle per ovvii motivi di equilibrio istituzionale.

Secondo Falcone (Fi), invece, si tratta di «secca smentita del Quirinale che ha fatto, purtroppo, emergere l'improvvisazione e lo spiccato narcisismo del governatore, Crocetta, a tutto discredito della nostra Regione. L'aspetto della vicenda che maggiormente dispiace è che, stavolta, la figuraccia l'abbiamo fatta con la massima carica dello Stato».

Vertice a Palazzo Chigi

# Jobs act, piano in due tempi

ROMA

■ Primo vertice operativo sul Jobs act, ieri sera a Palazzo Chigi, tra i tre protagonisti dell'atteso provvedimento. Secondo fonti della presidenza all'ora di cena il premier, Matteo Renzi, s'è incontrato con il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, e il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, per fare un nuovo punto su contenuti e tempistica in vista del varo delle misure. Il Jobs act potrebbe vedere la luce con un percorso in due tempi: dapprima con nuove norme sul mercato del lavoro come il contratto di inserimento e l'allungamento della durata per i contratti a termine senza bisogno di causale (da uno a tre an-

ni), modifiche che non hanno bisogno di risorse, e in un secondo tempo gli interventi che hanno invece bisogno di copertura finanziaria come il taglio al cuneo fiscale e l'estensione del sussidio di disoccupazione ai collaboratori. Il ministro del Lavoro sta ancora approfondendo tutti i dossier ma è impegnato anche alla chiusura del suo staff (nominato il capo di gabinetto, Luigi Caso, provenienza Mef), mentre nei prossimi giorni dovrebbero essere date le deleghe ai sottosegretari: una riunione è prevista per domani.

Il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, nei giorni scorsi ha annunciato un intervento in tempi brevis-

simi (15 giorni, ha detto) e probabilmente in tempi così stretti sarà possibile solo definire un piano di nuova regolazione del mercato. Intanto i sindacati hanno messo le mani avanti su un intervento solo normativo e sul tipo di iniziativa che il Governo potrebbe avere in mente. «Nessuno deve stare con le mani in mano, inutile a sé, inutile agli altri - aveva detto in giornata Giuliano Poletti - stiamo pensando soprattutto al tema delle politiche attive, ossia far in modo che tutti abbiano un'opportunità, che si tratti di formazione, creare una piccola azienda, per cominciare a lavorare».

**D.Col.**



Peso: 6%

## Le Pmi trainano l'export, ma non in Sicilia

**Confartigianato sottolinea le difficoltà del settore manifatturiero dell'Isola: «Colpa del gap infrastrutturale»**

michele guccione

Palermo. Nei primi nove mesi del 2013 l'export ha avuto un segno positivo in Campania, Emilia Romagna, Marche, Piemonte, Veneto e provincia autonoma di Bolzano, mentre ha espresso in generale performance negative in Friuli, Liguria, Lombardia, Puglia, Toscana e Umbria. Però queste regioni hanno riservato una sorpresa: le esportazioni di otto settori manifatturieri a forte concentrazione di piccole e medie imprese hanno registrato un'impennata. Addirittura +19,8% in Liguria, +13,6% in Umbria, +8,2% a Bolzano. Segnale, per Confartigianato nazionale che ha elaborato i dati, di una nuova capacità delle piccole imprese di affermarsi sui mercati stranieri e di trainare il «made in Italy» nel mondo a dispetto dell'«affaticamento» della grande industria. Purtroppo, però, quella della vitalità imprenditoriale è una dimensione ancora lontana dalla nostra Isola, dove l'export ha subito una forte contrazione, continua ad essere monopolizzato ancora dai prodotti petroliferi e non subisce significative sollecitazioni dalle strutture aziendali minori. Infatti, secondo la rilevazione di Confartigianato, le esportazioni della Sicilia nei primi nove mesi del 2013 hanno avuto un valore di 7 miliardi e 760 milioni di euro, con una perdita di ben il 15,7% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Guardando alla situazione specifica degli otto settori a forte concentrazione di piccole e medie imprese, il valore è stato poco significativo (344 milioni di euro, stabile rispetto al 2012 e pari al 4,4% del totale dell'export regionale) e la stima della variazione tendenziale non va oltre il +1,7%.

Giovanni Catalano, direttore di Confindustria Sicilia, conferma che, «al netto delle produzioni automobilistiche ormai scomparse dall'Isola e delle attività della cantieristica navale che continuano a scontare una forte crisi internazionale, la principale componente dell'export della Sicilia è ancora rappresentata dalle produzioni degli stabilimenti petrolchimici. Un comparto - spiega Catalano - che negli ultimi anni ha registrato un forte e costante calo di richieste da parte del mercato. I consumi di prodotti petroliferi, infatti, hanno subito una contrazione a causa della crisi delle famiglie e delle aziende. Di conseguenza, gli impianti siciliani raffinano di meno».

«Di contro - osserva il direttore di Confindustria Sicilia - il tessuto delle piccole e medie imprese, come conferma il dato stazionario e persino lievemente in ripresa evidenziato dal centro studi di Confartigianato, esprime una controtendenza positiva rispetto alla generale negatività, grazie a quella che la Fondazione Res definisce una "internazionalizzazione leggera": tanti piccoli imprenditori che a macchia di leopardo si fanno spazio e conquistano nicchie di mercato all'estero».

Filippo Ribisi, presidente regionale della Confartigianato, sapendo che il settore manifatturiero delle piccole aziende siciliane è potenzialmente capace di esprimere le stesse brillanti performance dei colleghi di altre regioni, manifesta la propria delusione: «Lo diciamo da anni che la Sicilia è messa male; come "tavolo delle imprese" lo abbiamo anche scritto al governo regionale e al governo Letta. La crisi è uguale per tutti, le imprese chiudono ovunque. Le

imprese siciliane che vogliono esportare non valgono meno delle altre: scontano, però, un forte gap infrastrutturale. La politica - accusa Ribisi - è assente, pensa solo alla propria sopravvivenza, quando c'è invece un forte bisogno di fare partire il "progetto Sicilia"».

«Sono positive - spiega il presidente di Confartigianato - iniziative come i distretti produttivi o le zone franche urbane, ma limitate a quei territori. E il resto dell'Isola che fa? Non c'è nulla. Manca una strategia complessiva che punti ad avere più eccellenze e a valorizzare e "vendere" all'estero i beni culturali. Una strategia, cioè, che ci consenta, ad esempio, di esportare materie prime e di importare turismo vero. Mi preoccuperei poco - conclude Ribisi - di un calo del 15% dell'export, se potessi compensare con un aumento del 30% del turismo».

04/03/2014

Penalità del 10% solo sugli importi usati in compensazione

## Fisco, i crediti «omessi» riconosciuti in tempi brevi

Tempi sprint per gli uffici, per riconoscere i crediti da dichiarazioni annuali omesse. Per evitare un inutile contenzioso, il contribuente può dimostrare l'esistenza contabile del credito a seguito del ricevimento della comunicazione di irregolarità, cosiddetto avviso bonario, consegnando la necessaria documentazione all'ufficio. Gli uffici devono riconoscere in tempo reale il credito, se spettante, sulla base di «un semplice riscontro contabile». In questi casi, a seguito del ricevimento della comunicazione di irregolarità, se il contribuente ritiene che il credito non dichiarato sia fondato ed effettivamente spettante, può attestarne l'esistenza contabile, mediante la produzione all'ufficio, entro i trenta giorni successivi al ricevimento della comunicazione, di idonea documentazione.

In questo modo, il contribuente può chiudere tempestivamente la sua posizione, beneficiando della riduzione della sanzione dal 30 al 10 per cento nel caso di pagamento entro trenta giorni dal ricevimento della comunicazione definitiva. Come confermato dall'agenzia delle Entrate, nel comunicato stampa del 19 febbraio 2014, che richiama la circolare 21/E del 25 giugno 2013, la sanzione è applicata esclusivamente "sulla parte di credito effettivamente utilizzata".

Questo significa che la sanzione non si applica sull'intero credito "omesso" riportato nella dichiarazione successiva, ma solo sulla parte di credito che è stata effettivamente usata in detrazione dell'imposta dovuta negli anni successivi, come ad esempio, in caso di credito Iva annuale con un debito Iva da liquidazione periodica, o in compensazione esterna nel modello F24 per ridurre o azzerare altri tributi, come, ad esempio, per compensare un debito Irpef. Per le Entrate, la sanzione dovrà essere applicata fino alla data in cui il contribuente ha presentato l'istanza per il riconoscimento del credito da dichiarazione "omessa", ed è considerata tale anche la dichiarazione presentata dopo 90 giorni dalla scadenza originaria.

Con una comunicazione di servizio del 18 novembre 2013, l'agenzia delle Entrate ha fornito un esempio di un contribuente con un credito di 10mila euro relativo al 2011, anno per il quale la dichiarazione è omessa, interamente riportato nella dichiarazione dell'anno 2012 presentata nei termini. Se l'istanza di riconoscimento del credito è stata presentata a gennaio 2013 e alla stessa data è stato usato in detrazione o in compensazione un credito di 3.500 euro nel corso del 2012 e altri 2.000 euro nel corso del 2013, a partire dal mese di febbraio 2013, la sanzione del 10%, nel caso di pagamento entro 30 giorni dal ricevimento della comunicazione definitiva, sarà applicata solo su 3.500 euro, cioè sulla parte di credito effettivamente usata prima di presentare l'istanza di riconoscimento del credito. Alla sanzione devono essere aggiunti anche gli interessi. E' invece più pesante la sanzione nel caso di situazioni pregresse e di crediti da dichiarazioni omesse per i contribuenti che, alla data di pubblicazione della circolare 21/E del 25 giugno 2013, avevano già fatto "passare" il termine dei 30 giorni per fornire chiarimenti sull'esito della liquidazione automatizzata, mediante la comunicazione di irregolarità. In questi casi, gli

uffici possono sempre procedere al riconoscimento del credito, ma la sanzione deve essere applicata nella misura piena del 30 per cento. Per ragioni di uniformità con l'applicazione della sanzione del 10%, la sanzione del 30% e gli interessi dovranno essere calcolati sulla parte di credito effettivamente usata prima di presentare l'istanza di riconoscimento del credito, senza cioè fare subire ai contribuenti i ritardi dell'ufficio nel riconoscere il credito "omesso" ma effettivamente spettante.

Salvina Morina

Tonino Morina

04/03/2014

## Controllo «interforze» per ripristinare la legalità

Carmen greco

Un intervento invocato, annunciato ed attuato. Le notti di sabato e domenica scorsi sono state piuttosto movimentate nella zona di corso Sicilia. Ma non è stata la movida del fine settimana ad animare il quartiere. Piuttosto il «blitz» a 360° gradi delle Forze dell'Ordine per affermare che le regole valgono anche di notte, quando il centro storico si scopre zona franca, controllata dai parcheggiatori abusivi, dai venditori ambulanti abusivi, dai ristoratori senza regole.



Si chiama «servizio di controllo del territorio», si legge - per dirla con le parole del questore Longo - «sicurezza partecipata». L'obiettivo sicurezza era stato proprio al centro di una recente riunione del Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica convocato in prefettura dopo la denuncia di questo giornale sul degrado di corso Sicilia. In quell'occasione il sindaco Bianco aveva annunciato controlli interforze in tutta la zona (dopo la visita del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano) e così è stato.

Secondo un formula che ha dimostrato tutta la sua efficacia nelle recenti "visite" delle forze dell'ordine nei ristoranti, polizia, vigili urbani, carabinieri, guardia di finanza Comune, hanno messo in atto un'azione preventiva congiunta e mirata. La lente d'ingrandimento è stata puntata su corso Sicilia, piazza Spirito Santo, via Sturzo, via Di Prima, via Puccini, luoghi simbolo, giorno e notte del caos e del degrado.

Diversi i piani di intervento che hanno caratterizzato l'operazione di "bonifica" coordinata dall'Ufficio prevenzione generale e soccorso pubblico, quello che ha in mano, più di altri, il "polso" del territorio se non altro per il lavoro svolto dagli agenti delle «Volanti» quotidianamente impegnati sulla strada.

L'attenzione si è concentrata, per esempio, sulle tante persone senza fissa dimora che vivono sotto i portici di corso Sicilia assistiti dai volontari dell'Unità di strada (composta da diverse associazioni tra le quali la Caritas, "Accoglienza e solidarietà", "La ronda dell'amicizia") con il coordinamento del Comune (Direzione per le Politiche sociali e delle Famiglie). Sono stati fatti allontanare per essere ospitati nelle strutture d'accoglienza convenzionate con il Comune, ma non tutti hanno trovato posto. La maggior parte (gli abituali sono 25) avevano già lasciato corso Sicilia, avvertiti dai volontari, prima che scattasse l'operazione. Si sono rifugiati nei sotterranei abbandonati dell'ex centro commerciale «Vulcania» in piazza Aldo Moro. Da lì, ieri, i vigili urbani li hanno nuovamente allontanati, con il risultato che queste persone fino a ieri sera vagavano per la città senza sapere dove andare a dormire.

Il volto repressivo dell'operazione è stato, invece, quello che ha visto una massiccia presenza di personale in uniforme e di pattuglie in piazza Spirito Santo (ma anche i dintorni di via Gambino, via Rizzo, via Sturzo), una delle zone controllate dai parcheggiatori abusivi (di giorno e di notte) nonostante le strisce blu. Di notte, soprattutto, quando la sosta sarebbe, stando alle regole, gratuita, tutta l'area si trasforma in un enorme parcheggio abusivo a pagamento, anzi con



"pretesa" di pagamento (ma lo stesso problema riguarda molte piazze del centro storico, vedi piazza Manganelli o piazza Duca di Genova, o piazza Cutelli etc etc). Una cattiva abitudine, tanto per usare un eufemismo, alimentata anche dagli automobilisti che pagano per paura di ritrovare l'auto danneggiata, ma più spesso perché non riconoscono questa piccola estorsione quotidiana come un reato, semmai come una delle tante "tasse" da subire.

Nel «blitz» dello scorso weekend sono stati sanzionati i parcheggiatori di piazza Santo Spirito (in realtà una misura che lascia il tempo che trova) ma soprattutto allontanati, con la piazza liberata, almeno per due notti, da questa "cappa" di illegalità.

Lotta all'illegalità coniugata anche dal punto di vista del commercio. In via Puccini (angolo corso Sicilia) è stata la guardia di finanza a sequestrare diversa merce contraffatta abbandonata da alcuni improvvisati venditori senegalesi che alla vista delle forze dell'ordine se la sono data a gambe abbandonandola per strada: 124 scarpe, 31 giubbotti, 14 maglioni, 74 paia di occhiali da sole.

Ancora. I controlli sono stati estesi anche nei locali pubblici, in modo specifico nei "pub" per verificare la regolarità delle licenze sia per quanto concerne l'occupazione del suolo pubblico con sedie e tavolini, sia per quanto concerne la musica, allo scopo di far rispettare gli orari previsti dalle ordinanze del sindaco. A questo proposito, sono ancora in corso accertamenti da parte dei vigili urbani per quanto riguarda la verifica della documentazione in possesso da alcuni locali.

Nel corso dell'operazione, nella prima mattinata di domenica sono stati denunciati due cittadini colombiani che, dopo essere usciti da una discoteca, totalmente ubriachi, tenevano lo stereo della macchina ad altissimo volume, tenendo sveglia tutto il quartiere. Al controllo della polizia, i due stranieri si sono violentemente scagliati contro gli agenti delle «volanti» che solo con estrema difficoltà sono riusciti a bloccarli per condurli in ufficio, identificarli, e contestare loro i reati di resistenza e lesioni a pubblico ufficiale.

Infine, il personale in servizio sul camper della polizia, nella serata di venerdì e nella notte di sabato, ha controllato ed identificate 46 persone, 34 veicoli ed elevate 17 contravvenzioni per violazioni al codice della strada.

04/03/2014

## Il piano scuola programmi e idee

Pinella Leocata

Il premier Renzi annuncia interventi forti sull'economia, per darle una scossa e farla ripartire. E tra questi, assicura, darà priorità alla messa in sicurezza delle scuole pubbliche, a tutela dell'incolumità dei ragazzi che le frequentano e per migliorarne, indirettamente, anche la qualità degli studi. Come si prepara Catania a tradurre in scelte concrete questo programma che, speriamo, venga messo in atto in tempi brevi? C'è già un elenco delle scuole più a rischio che, dunque, necessitano un intervento urgente? Ci sono progetti? Sono stati individuati criteri per definire le priorità?



L'assessore ai Lavori pubblici Luigi Bosco spiega che no, purtroppo non c'è nulla di tutto questo, ma assicura che ha già definito un metodo d'intervento e il percorso da seguire. Innanzitutto sottolinea che gli interventi di messa in sicurezza delle scuole sono di due tipi: uno relativo alla prevenzione degli incendi, centrato dunque sugli impianti e sulle vie di fuga, e un altro relativo alla sicurezza della struttura dal punto di vista statico e sismico. Per quanto riguarda il primo aspetto, sono già stati elaborati vari progetti così da potere concorrere ai fondi regionali non appena saranno pubblicati i relativi bandi.

Più complessa la questione relativa alla sicurezza statica e antisismica, intervento per il quale, secondo l'assessore - che di professione fa l'ingegnere - sarebbero necessari 60 milioni di euro. Il problema fondamentale è che non solo non ci sono progetti, ma manca persino la valutazione della vulnerabilità sismica degli edifici scolastici, sebbene un'ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri del 2003 imponesse ai Comuni di farlo entro 5 anni. Invece, niente di tutto questo, né per le scuole, né per gli edifici strategici, a partire dagli ospedali. Proprio per avviare queste verifiche, propedeutiche ed indispensabili per poter concorrere ai fondi della Protezione civile, l'assessore Bosco ha inserito una somma già nel bilancio 2013, da spendere in dodicesimi, e ha valutato che per completare il lavoro saranno necessari 4 anni e un fondo annuo di 500.000 euro da inserire in bilancio. La verifica della vulnerabilità sismica, infatti, è uno studio specifico che ha un costo rilevante. E' previsto che si parta dagli immobili in cui si è rilevato un più alto livello di rischio nel censimento sulla vulnerabilità degli edifici pubblici delle regioni del Sud fatto dal «Gruppo nazionale per la difesa dai terremoti del Consiglio nazionale delle ricerche», e pubblicato nel 1999.

E siccome bisogna fare in fretta, per non perdere possibili occasioni e finanziamenti, l'idea di Bosco è quella di partire subito con la costituzione di un fondo di rotazione per la progettazione, un fondo da cui attingere per fare i progetti e da ricostituire, riversando la somma presa, a finanziamenti ottenuti.

Il presupposto su cui si basa il ragionamento dell'assessore ai Lavori pubblici è che l'amministrazione non può provvedere alla progettazione «perché questo richiede studi attrezzati e software specializzati» e perché il personale comunale è «alle prese con l'amministrazione e i controlli e non si può occupare anche di questo». Ne deduce che bisogna rivolgersi ai

professionisti privati. Professionisti cui, attraverso gli ordini, vorrebbe proporre un patto volto a ridurre all'osso le spese per la prima progettazione, quella indispensabile per concorrere ai fondi pubblici. Un esempio. Fatto ipoteticamente 100 il costo della progettazione complessiva - spiega - questo si suddivide, mediamente, in 30 euro per la progettazione preliminare e definitiva, quella indispensabile per concorrere ai fondi, in 20 per il progetto esecutivo e 50 per la direzione dei lavori. L'idea dell'ing. Bosco è quella di stringere una convenzione con gli ordini degli Ingegneri e degli Architetti perché accettino di fare la prima parte della progettazione per 10 euro anziché 30. «Questo permetterebbe di fare 9 progetti invece di 3 e, soprattutto, consentirebbe di disporre in poco tempo del parco progetti indispensabile per concorrere ai fondi regionali, statali e non solo».

I prossimi passi che l'assessore intende fare a breve, dunque, sono quelli di stipulare la convenzione con gli ordini professionali e di ricostituire il fondo di rotazione. Poi gli interventi si faranno per gradi, a partire dalle scuole su cui saranno fatte le prime verifiche sulla vulnerabilità sismica.

04/03/2014

Martedì 04 Marzo 2014 Catania (Cronaca) Pagina 31

## Interporto, l'eterna «incompiuta» Porto, ancora si vive alla giornata

Alessandro Grasso, 43 anni, è il nuovo segretario della Filt Cgil di Catania, il sindacato dei trasporti.

Grasso, che è stato eletto a conclusione del congresso che si è tenuto ieri nella Sala "Russo" di via Crociferi, è in Cgil dal 2001 e ha militato prima come Rsa della Sac, poi di Katane e da sette anni è membro della segreteria provinciale della Filt come responsabile del trasporto aereo.



«Il primo obiettivo in veste di neosegretario? Di certo reintegrare i 21 licenziati di Katane e chiudere tutte le vertenze in atto - ha detto Grasso - ma è un obiettivo importante anche l'applicazione della clausola sociale che permette ai lavoratori di spostarsi dove va il lavoro stesso, senza rischiare licenziamenti».

Al congresso di oggi sul tema "Quali trasporti e quali infrastrutture nell'Italia della crisi?", hanno partecipato il segretario generale uscente Carmelo De Caudo, il segretario generale della Camera del lavoro Angelo Villari. Le conclusioni sono state affidate al segretario generale regionale della Filt Franco Spanò.

«È emblematica la vicenda dell'area di libero scambio del Mediterraneo - ha detto De Caudo - connessa allo stato della logistica e del trasporto merci in Sicilia. Quest'area doveva rappresentare per la Sicilia e Catania in particolare, nel mitico anno 2010, una sorta di data salvifica per questi settori. Rappresenta invece una ulteriore occasione mancata. L'interporto di Catania è, infatti, bloccato. E appare sempre più come un'incompiuta che avrà bisogno di anni per divenire, se mai sarà possibile, un'opera completata (sull'utilità il discorso è ben altro). La Società Interporti Siciliani languisce in attesa di un aumento di capitale e l'interporto di Termini Imerese, che con il porto, avrebbero rappresentato un importante volano di sviluppo per la Sicilia occidentale sono lontani dalla realizzazione in tempi quantificabili».

Il segretario uscente della Filt ha anche sottolineato lo stato del Porto di Catania, «che privo di una adeguata area di retro porto, non riuscirà mai a dotarsi di una zona di stoccaggio delle merci per trattare i containers, ma essendo anche un porto di "acque basse", non potrà mai sviluppare una vera vocazione commerciale.

«È infatti - ha spiegato De Caudo - stretto dalla città che rende complesso il transito di mezzi commerciali e, cosa gravissima, non è servito dalla ferrovia; tutto ciò, unito alla mancanza di una adeguata politica per attrarre navi da crociera ed alla assoluta incapacità di progettare una stazione marittima, ci fa comprendere come questa importante infrastruttura si accontenti di vivere alla giornata non potendo immaginare uno sviluppo organico e basato su presupposti non effimeri».

Sull'Amt, De Caudo ha voluto sottolineare «un netto cambio di passo, con circa 120 autobus in circolazione contro i circa 60 di prima e con la piena regolarità del pagamento degli emolumenti ai dipendenti. Appare evidente, a proposito di Amt, che finalmente chi dirige l'Azienda ha un progetto strategico per farla divenire efficiente e redditizia. Chiediamo dunque al sindaco Bianco

ed al presidente Lungaro di andare avanti senza indugio alcuno».

Sulla vertenza Katane, il segretario uscente ha sottolineato «il comportamento della governance aziendale che invece di porsi seriamente la questione del rilancio con il consenso dei lavoratori, cerca, invece, di colpevolizzarli, accusandoli di assenteismo diffuso e di scarso attaccamento al lavoro. Sono accuse che rigettiamo totalmente. La Filt chiede l'immediata riassunzione dei 21 lavoratori Katane licenziati ingiustamente ed illegalmente».

Per Angelo Villari, che ha ringraziato a nome della Camera del lavoro l'attività svolta da De Caudo in questi anni, «tutte le questioni che attengono alla mobilità ed alla logistica, sono determinanti per avviare un processo di innovazione nel territorio. Istituzioni e aziende - ha concluso - devono tenere alta l'attenzione su questi punti, se vogliono davvero sostenere lo sviluppo di Catania».

È dunque ancora possibile recuperare i pezzi perduti in questi anni? Dice il segretario regionale Franco Spanò: «Sul fronte trasporti Catania rimanda una forte vivacità, ma è anche stata teatro di occasioni perdute, di annunci a cui non sono seguiti adeguamenti del sistema aeroporto in tempi necessari. Ma se si risolvessero questi nodi, Catania potrebbe dare ancora moltissimo».

04/03/2014

## ordine dei commercialisti

### La giungla delle leggi in tema di lavoro

**Gli ultimi interventi legislativi, tra cui la legge di stabilità 2014, rappresentano in pieno le incertezze di una normativa in materia di lavoro, che si presenta poco semplificata e in continua evoluzione: in questo contesto i commercialisti sono chiamati a stare al passo con i tempi, a seguire una formazione attenta e qualificata, che li metta in grado di districarsi nella matassa di regole e leggi**

ordine dei commercialisti

La giungla delle leggi in tema di lavoro

Gli ultimi interventi legislativi, tra cui la legge di stabilità 2014, rappresentano in pieno le incertezze di una normativa in materia di lavoro, che si presenta poco semplificata e in continua evoluzione: in questo contesto i commercialisti sono chiamati a stare al passo con i tempi, a seguire una formazione attenta e qualificata, che li metta in grado di districarsi nella matassa di regole e leggi. Come nel caso delle novità e dei riflessi sul costo del lavoro, oggetto del seminario di aggiornamento professionale organizzato dall'Ordine dei dottori commercialisti ed esperti contabili di Catania (Odcec) che ha ospitato come illustre relatore Temistocle Bussino, componente Centro studi Attività ispettiva del ministero del Lavoro, in linea con il percorso di alta formazione che l'Ordine propone ai suoi iscritti. Ad introdurre l'incontro è stata Lorena Raspanti - presidente Commissione Lavoro Odcec Catania - che ha sottolineato l'importanza strategica del seminario ai fini del dialogo e del confronto tra esperti e professionisti.

Dunque il commercialista, oggi più che mai, è chiamato ad orientarsi nella "giungla" delle norme, non sempre chiare e di facile applicazione, senza perdere di vista il compito principale di garantire il giusto supporto all'azienda «perché la crisi va necessariamente gestita da un consulente qualificato - ha spiegato Bussino ai partecipanti - soprattutto in un momento come quello che attraversiamo in cui le imprese per far fronte ai costi crescenti spesso non fanno ricorso a una figura professionale, scegliendo, loro malgrado, soluzioni meno virtuose, come ad esempio prestazioni di lavoro in nero, con i rischi che ne derivano. L'attenzione e la sensibilità manifestata dall'Ordine di Catania - ha continuato Bussino - è crescente soprattutto in tema di diritto del lavoro e previdenza. È fondamentale informare e formare gli iscritti, bisogna essere

preparati e pronti, anche per affrontare con professionalità il confronto con le Istituzioni e gli uffici preposti al controllo, che per l'anno 2014 prospettano un'attività ispettiva più intensa e ferrea, con inasprimento delle sanzioni sul lavoro irregolare». (Nella foto, Bussino e Raspanti)

04/03/2014

Martedì 04 Marzo 2014 Catania (Cronaca) Pagina 31

## Dibattito organizzato da Fondimpresa e dalla Cisl sul lavoro e le tematiche ambientali

La provincia di Catania è terz'ultima nella classifica del rapporto Ecosistema Urbano di Legambiente. Un'analisi sui parametri ambientali delle città capoluogo di provincia condanna la città di Catania al terzultimo posto (101 su 103), con un peggioramento di sette posizioni rispetto allo scorso anno.



Il dato è emerso ieri dal convegno "Ambiente e lavoro - Interventi formativi in provincia di Catania" organizzato da Fondimpresa e dalla Cisl di Catania. Hanno partecipato Rosaria Rotolo, segretaria generale della Cisl di Catania; Giorgio Tessitore, vice presidente Obr (Organismo bilaterale per la formazione) Sicilia e componente della segreteria regionale Cisl; Rosario Pappalardo, esperto in tematiche ambientali; Riccardo Reitano, direttore Piani Fondimpresa; Daniela La Porta, esperta in Fondi Interprofessionali.

«I dati di Legambiente descrivono una situazione che viene aggravata - denuncia La Porta - se si pensa che Catania è la provincia siciliana con un più alto numero di stabilimenti considerati a rischio di impatto ambientale, con rischi di incidenti rilevanti (Rir), portandola al 5° posto della classifica nazionale. La media di imprese certificate Iso 14001 è di appena 1,48 contro 3,23 che è la media nelle grandi città. Nonostante ciò, la media degli interventi formativi su temi ambientali è l'1,8% rispetto al totale».

Da tale situazione è emersa chiaramente la necessità di intervenire all'interno di quelle aziende che possono modificare in maniera sostanziale tali dati. I progetti implementati, finanziati da Fondimpresa, e attuati dalla partnership di sviluppo Mc Sicilia, Formaltalia, Challenge, Eventi, ha mirato a raggiungere in maniera trasversale vari settori con un maggior interesse delle aziende dell'acquedottistica, impiantistica, agricole, edilizie e chimiche.

«I dati di Catania sono sconcertanti - afferma Reitano - perché nonostante il patrimonio ambientale posseduto non si comprende a fondo il vantaggio di rispettare l'ambiente. I settori con maggiori criticità sono risultati l'edilizia con lo smaltimento dei prodotti e l'alimentare con la tracciabilità degli alimenti».

Il lavoro di formazione e informazione svolto ha coinvolto ben 72 aziende e 598 lavoratori, che sono stati aggiornati sulle tematiche di natura ambientale connesse alle aziende di riferimento, in un'ottica di sviluppo dei benefici derivanti dai sistemi ambientali interni.

«La tutela dei lavoratori nei luoghi di lavoro ma anche la tutela dell'ambiente circostante per la vita delle persone dentro e fuori le imprese è per noi molto importante - sottolinea Tessitore - e la doppia valenza degli interventi formativi lo confermano. Se l'imprenditore prima del profitto guarda alla relazione con le persone e l'ambiente, ha una visione del lavoro e della vita più elevata». Per Rotolo, «i corsi hanno dato specializzazioni ai lavoratori fornendo loro maggiori competenze e quindi maggiori opportunità di occupabilità nel mercato del lavoro. La maturazione di una coscienza ambientale nell'ambito lavorativo sensibilizza imprese e lavoratori a prevenire anche fenomeni come quello definito "un'altra terra dei fuochi" a Catania».



**AZIENDA IN COMA**

# De Benedetti molla Sorgenia alle banche

di **Giorgio Meletti**

Unicamente un problema aziendale che coinvolge azionisti e istituti finanziari". Il presidente di Sorgenia, Rodolfo De Benedetti, ottiene dal *Corriere della Sera* ampio spazio per una lunga lettera di messa a punto sulla crisi drammatica della società elettrica di famiglia, e chiarisce da par suo i termini della questione: saranno le banche - e non la politica - a dover salvare l'azienda in stato prefallimentare.

I 21 istituti creditori, che si sono esposti complessivamente per 1,9 miliardi per finanziare la costruzione di quattro nuove centrali elettriche turbogas, hanno avuto ieri la conferma che molto difficilmente riusciranno a tirar fuori le gambe dalla complicata situazione in cui si sono cacciati. L'ennesima riunione con l'azienda debitrice si è chiusa con la solita fumata nera. La Cir, holding quotata in Borsa e controllata dalla famiglia De Benedetti, a cui fa capo la Sorgenia, ha confermato di non voler scucire più di 100 milioni per contribuire al salvataggio della sua società. Le banche chiedono almeno il piccolo sforzo di arrivare a 150 milioni, ma la Cir da questo orecchio non ci sente. E come tutti i grandi debitori si muove da una posizione di forza.

**LO SCHEMA DI GIOCO** è sempre lo stesso. La Sorgenia ha chiesto una moratoria sui debiti, dichiarando che ci sono almeno 600 milioni (su 1,9 miliardi) di indebitamento in eccesso. Le banche potrebbero chiedere il fallimento della società, ma perderebbe-

ro tutti i crediti o quasi. Quindi devono rassegnarsi a trasformare parte del credito in capitale della Sorgenia. Puntano a convertire in azioni 300 milioni di crediti e ad aggiungere un prestito da convertire in azioni in futuro per 150 milioni. Mancano i 150 milioni di nuovo capitale che dovrebbe versare la Cir, visto che l'azionista di minoranza della Sorgenia, l'austriaca Verbund, ha fatto sapere da tempo di non voler essere neppure

cercata al telefono: ha già archiviato la storia Sorgenia azzerando il valore della sua partecipazione, e ritiene di aver preso una fregatura dagli italiani. Ma Cir, abbiamo visto, non deflette: 100 milioni, non un euro di più. Per questo la lettera di De Benedetti figlio al *Corriere della Sera* aiuta a definire meglio i contorni della vicenda. Secondo il quotidiano di via Solferino si starebbe tentando di salvare Sorgenia per via politica, con l'approvazione rapida del provvedimento governativo sul cosiddetto *capacity payment*. In parole povere si tratta della richiesta dei produttori tradizionali di un risarcimento per il boom delle energie rinnovabili (solare ed eolico), che hanno la precedenza sul mercato, per cui le centrali termoelettriche stanno ferme molto più di prima, pronte ad accendersi solo di notte o quando piove o quando non c'è vento. De Benedetti nota che questo vale per tutti (Enel, Edison, Eon etc.) e non

solo per Sorgenia, e che comunque non c'è alcuna relazione con l'attivismo politico di suo padre Carlo che "ha lasciato ogni incarico operativo in Cir nel 2009" e ha pure ceduto ai figli le azioni.

**IL PUNTO** decisivo, che Rodolfo De Benedetti omette di citare, è che anche se arrivasse la provvidenza pubblica del *capacity payment*, nella migliore delle ipotesi 80-100 milioni per Sorgenia, risulterebbe pressoché ininfluente sulla drammatica situazione finanziaria della società. Una cifra di quel genere non coprirebbe

neppure il pagamento degli interessi sul debito. Per questo, come dice De Benedetti, il borbone Sorgenia è solo delle banche.

Twitter@giorgiomeletti

**Domani, nell'inserto economico, l'inchiesta sui rapporti tra Sorgenia e le banche.**



Rodolfo De Benedetti Ansa

**FUMATA NERA**

Nessun accordo tra la società elettrica e gli istituti costretti al salvataggio. La Cir vuole tirare fuori solo 100 milioni, loro ne vogliono almeno 150.



Peso: 30%

**INVERSIONE DI TENDENZA.** La palermitana Ksm, che opera nella vigilanza, e la Diesse di Cinisi, che produce stoviglie in plastica, fanno affari in Lombardia e Piemonte

# Al Nord lo «shopping» delle imprese siciliane

**Salvo Ricco**

PALERMO

●●● Le imprese palermitane a caccia di grandi affari nel Nord Italia. La Ksm di Palermo e la Diesse srl di Cinisi acquisiscono due grosse aziende di Lombardia e Piemonte e si piazzano in testa al mercato italiano nei settori della vigilanza e dei prodotti in plastica e cartoncino destinati agli alimenti.

Una classica inversione di tendenza, che vede prevalere le imprese del Sud su quelle del Nord, con capitali e uomini. Ma anche operazioni di tutela dei lavoratori, quelle delle due imprese del palermitano iscritte alla Confindustria del capoluogo guidata da Alessandro Albanese, che hanno mantenuto intatti accordi e livelli occupazionali delle aziende acquisite.

Lo scorso febbraio, con un'operazione lampo durata soltanto un mese, sono stati sottoscritti gli accordi per la fusione tra gruppo Ksm, leader nel settore della vigilanza, e gruppo IVRI (istituti di vigilanza riuniti d'Italia).

La combinazione delle due società porterà entro aprile alla costituzione di uno dei principali gruppi europei della sicurezza privata, con attività integrate di vigilanza, trasporto valori e gestione di impianti di allarme.

La nuova realtà potrà contare su 32 sedi estese su tutto il territorio nazionale, più di 1000 automezzi e oltre 6000 dipendenti.

Con questa operazione viene pure definitivamente perfezionato il risanamento del gruppo IVRI, avviato lo scorso anno e condotto a buon fine grazie al fattivo sostegno delle banche finanziatrici del gruppo, UniCredit e Banca Popolare di Milano, confermato anche per la futura operatività del gruppo. «Abbiamo chiuso una brillante trattativa - dice Filippo Basile, presidente della Ksm - E questa volta il mercato si è mosso dal Sud verso il Nord e non viceversa, come di solito accade. Ciò fa emergere la solidità delle aziende allocate nel territorio palermitano».

L'altro acuto arriva da Cinisi, località a trenta chilometri da Palermo. Qui ha sede la Diesse srl, un'azienda nata nel 2005 che produce stoviglie monoservizio mediante la tecnica dello stampaggio in termoformatura. L'azienda, che fa molta ricerca, detiene un'importante fetta di mercato. Lo scorso ottobre ha deciso di acquisire dalla Huhtamaki Oyj l'intero pacchetto azionario della sua diretta concorrente, la Huhtamaki spa, e ne ha contestualmente mutato la deno-

minazione in Bibo Italia spa, divenen-

do così leader italiano del settore. L'operazione ha sancito il passaggio alla nuova proprietà di tre stabilimenti produttivi: Settimo Torinese (TO), specializzato nella termoformatura di prodotti in plastica e nella cartotecnica, Sant'Ilario d'Enza (RE), dove si concentra la produzione di bicchieri vending e vasetti yogurt e Buccino (SA) per lo stampaggio a iniezione.

«Siamo soddisfatti di aggiungere al nostro gruppo il business di Huhtamaki spa - ha commentato Faro Di Santo, amministratore delegato della Diesse srl - Questo ci consentirà di allargare e ampliare la nostra presenza sul mercato italiano». L'acquisizione non ha intaccato i livelli occupazionali (190 dipendenti). «Come nuovo amministratore delegato della Bibo Italia - dice Francesco Paolo Di Santo - ho assunto l'impegno di mantenere il business senza alcuna interruzione di sorta e con la stessa professionalità e servizio. Tutti gli impegni contrattuali assunti con Huhtamaki spa e ad oggi in essere - conclude Di Santo - verranno onorati e mantenuti, senza sospensioni o rinvii, avendo Bibo Italia spa la capacità tecnica e operativa di sostenere la produzione e il servizio ai clienti». (\*SARI\*)

**Ksm, sigla la fusione con il gruppo IVRI (istituti di vigilanza riuniti d'Italia). L'altro affare arriva da Cinisi: la Diesse srl, ha deciso di acquisire dalla Huhtamaki Oyj l'intero pacchetto azionario, dando così vita al gruppo Bibo Italia spa.**

**ACQUISITE DUE AZIENDE ENTRAMBE LEADER NEI SETTORI CHE AMPLIANO COSÌ IL MERCATO**



Filippo Basile, presidente della Ksm



Paolo Di Santo, nuovo amministratore di «Bibo Italia»



Peso: 40%

**ECONOMIA.** Sei operatori del settore visiteranno il capoluogo e la provincia per promuovere l'offerta turistica

# Aperti ai giapponesi e ai polacchi

## La Camera di commercio nissena: «Valorizzare le eccellenze»

Due operatori del turismo giapponesi e quattro operatori del turismo polacchi visiteranno Caltanissetta e il territorio provinciale durante la missione di incoming, che prenderà il via oggi e si concluderà giovedì, promossa dalla Camera di Commercio di Caltanissetta per promuovere e sostenere in chiave innovativa le eccellenze enogastronomiche e culturali del nostro territorio. Valorizzazione della dieta mediterranea (patrimonio dell'Unesco dal 2010) come nuovo strumento di turismo e supporto alle imprese del comparto turistico locale sono i punti cardine del progetto. L'iniziativa, che tocca alcune tra le principali località della provincia, sostiene un percorso di sviluppo del territorio destinato a coinvolgere tutte le realtà della provincia, nell'ottica di un progetto di valorizzazione dell'offerta turistica complessiva. «Puntiamo con forza su agricoltura, enogastronomia e turismo sostenibile come chiavi per lo sviluppo del nostro territorio. Siamo al fianco delle imprese per la creazione di percorsi di crescita basati sulle eccellenze e sulla cultura dell'accoglienza» dice il presidente di Unioncamere Sicilia e della Camera di Commercio di Caltanissetta Antonello Montante. Da oggi al 6 marzo i tour operator stranieri saranno dunque coinvolti in tre giorni di visite guidate alle principali attrattive della provincia, che si alter-

neranno a degustazioni di prodotti tipici del territorio e ad incontri con i rappresentanti di aziende e strutture turistico-ricettive.

Il programma di oggi prevede, dopo l'accoglienza nella sede della Camera di Commercio in corso Vittorio Emanuele, la visita ai principali monumenti di Caltanissetta, chiese e musei, e la degustazione di prodotti tipici al Borgo Santa Rita, dove il forno di Maurizio Spinello produce un pane tipico e tradizionale con farine biologiche a km zero, di recente insignito del prestigioso premio "best in sicily" da parte di "Cronache di Gusto". Domani gli operatori turistici provenienti da Giappone e Polonia visiteranno la zona sud del territorio provinciale, da Gela, con il suo importantissimo patrimonio archeologico, a Niscemi, con la Riserva naturale orientata Sughereta, e Mazzarino, con la Statio Philosophiana ed il centro storico. Anche domani saranno proposte agli ospiti stranieri degustazioni con prodotti tipici locali, nel chiostro della Chiesa di Sant'Agostino, dove incontreranno anche tutti gli operatori economici interessati all'iniziativa. Il 6 marzo, infine, la visita si concentrerà sulla zona nord della nostra provincia, alla scoperta della Riserva naturale di Monte Conca, dell'Osservatorio astronomico di Montedoro e del Castello Manfredonico di Mussomeli; non mancheranno

anche in questo caso le pause di gusto, con la promozione delle eccellenze enogastronomiche dell'area, dalle leniticchie di Villalba alla "muffuletta".

Già in passato il nostro territorio è stato protagonista di iniziative analoghe, destinate a creare un indotto turistico stabile: ci aveva provato, con buoni risultati, la Provincia Regionale nel 1997 con l'allora presidente Vincenzo Rampulla che avviò gemellaggi e scambi con la Niaf, la fondazione italo-americana, per un turismo di ritorno (500 visitatori in tre mesi), mettendo anche le basi per rapporti con il Giappone, perfezionati poi dal suo successore Filippo Collura dopo che l'Aapit nel 2004 aveva partecipato alla Borsa turistica internazionale di Tokyo. Importante, dunque, questo nuovo passo della Cciaa per la promozione del territorio e dell'imprenditoria d'eccellenza nel settore enogastronomico, che potrebbe portare interessanti sviluppi per il futuro economico dell'area.

**ROSAMARIA LI VECCHI**

Antonello Montante: «Al fianco delle nostre imprese puntando su agricoltura ed enogastronomia»

**TURISTI GIAPPONESI TORNERANNO A CALTANISSETTA**

Peso: 26%